



Due ruote Claudia Acquah e le sue Vespe gialle

«Sulle mie Vespe gialle per scoprire l'Umbria»

di **CLAUDIO SAMPAOLO**

San Savino (Magione)

Tredici vespe gialle escono tutti i giorni, più o meno in fila indiana, dal cortile di un caseggiato basso e assolato, a due passi dal Trasimeno, scaricando su strade e colline dell'Umbria decine di turisti stranieri in cerca di scorci, emozioni, rumori, odori e sensazioni altrimenti irraggiungibili. Guardandole da dietro, quando ondeggiavano leggermente mentre spariscono all'orizzonte, sembrano delle papere attratte da uno stagno lontano e forse per questo la papera gialla è il logo di "Umbria in Vespa", la scuderia di scooter a noleggio che la tedesca Claudia Acquah, trapiantata da noi nel '94, ha messo in piedi tre anni fa per far godere le bellezze della regione in sella ad uno dei simboli dell'italianità. Papere che però non starnazzano e nemmeno sbuffano o grattano le marce: sono tutte LX 125 ad iniezione elettronica, oltre al Vespone 250. E non si chiamano nemmeno Paperina, Paperino, Gastone, Amelia o Qui, Quo, Qua, ma hanno semplicemente ognuna il proprio numero di riconoscimento. Asettico. Forse l'unico tocco tedesco in questa storia tutta italiana.

Signora Claudia, la domanda è scontata: ci voleva una straniera, ancorché innamorata dell'Umbria, motociclista, vespista e dotata di sano coraggio per buttarsi in una impresa così?

«Cioè perché non l'ha fatto un italiano? Non saprei dirle, anche perché sarebbero distinguo difficili. Io sono un po' cittadina del mondo, da 18 anni italiana, mio figlio Julian ha una compagna italiana e mio nipote Liam è nato qui. Gli italiani hanno idee e fantasia, sono pronti a buttarsi in qualcosa di diverso, ma che sia non troppo diverso e che non faccia paura. Sono ancora mammoni, ecco...».

Invece la trentenne Claudia, figlia dell'ingegner Bruno Gutknecht, architetto e pittore e della pittrice Ingrid Nabe-Boskamp, un figlio di 9 anni e un fresco divorzio, saluta Düsseldorf e viene in Umbria...

«Ho sempre seguito il cuore. Conoscevo Perugia per averci passato un mese all'Università per Stranieri, avevo degli amici e sono partita. Poi, di certo, le lingue ed il turismo sono sempre state le mie passioni, parlo corren-

temente spagnolo, inglese, francese, italiano e tedesco ed ho sempre cercato lavori che mi consentissero di utilizzare questa torre di Babele che ho dentro, oltre al contatto con la gente. Ho lavorato prima nell'ufficio commerciale di una azienda di cachemire, poi in un'altra che acquistava macchine per stampa dalla Germania e infine per 4 anni in un albergo di Cefalù, in Sicilia, occupandomi di marketing e direzione. Ma la mia casa è sempre rimasta in Umbria: Foligno, Lacugnana e infine Agello dove abito tuttora e dove è iniziata l'avventura delle vespe gialle».

C'è sempre un momento, un istante nel quale nasce una idea: la sua?

«Avevo un Vespone 250 rosso, che ora è diventato giallo anche lui ed è entrato nella scuderia delle papere. Con quello andavo dappertutto e quando partivo per Cefalù me lo portavo, prima da Perugia al traghetto, a Civitavecchia, poi laggiù. Nei giorni liberi macinavo chilometri, me ne andavo da sola col sacco a pelo, passavo anche giorni interi senza vedere nessuno. Un po' da incosciente, ripensandoci ora, ma tra Valle dei Templi, Nebrodi, Etna e Madonie, Bronte alla ricerca dei pistacchi, Pachino per i pomodori, Avola per il vino e i dolci, perché noi vespisti siamo anche buongustai, ho provato sensazioni indescrivibili, un benessere che dovevo condividere con qualcuno. Non su facebook, ma in Vespa. Così sono tornata e sono partita, con 8 Vespe gialle parcheggiate nel giardino di casa mia, ad Agello, ed i caschi rinchiusi nella dispensa. Ai turisti davo però appuntamento sotto la rocca, il posto più raggiungibile in auto, facendo avanti e indietro da casa. Quando ho messo in tasca i primi 48 euro per una giornata in Vespa di un signore norvegese non mi sembrava vero. Ero ancora gelosa delle mie Vespe, ora, anche se è passato del tempo e mi sono trasferita in riva al Trasimeno, il timore si è trasferito sulle persone, ho sempre paura che qualcuno si faccia male, resto in tensione finché non cala il giorno e sono rientrati tutti».

Quanto è costato nel 2009 mettere in piedi questa impresa?

«Diverse decine di migliaia di euro, metà dei quali finanziati da Sviluppumbria. Quando ho presentato loro il business plan sono rimasti piacevolmente sorpresi dall'idea, come

Claudia Acquah, tedesca trapiantata in Umbria, noleggia in riva al Trasimeno i famosi scooter e gli stranieri fanno la fila per salire a bordo. Per le famiglie c'è invece l'Ape-calessino

dire "perché non ci ha pensato ancora nessuno?". Il via libera mi è stato dato a ottobre 2008, le prime Vespe sono costate 3500 euro l'una, poi ho acquistato l'Ape calessino da quattro posti, 1 mila euro, lui si ancora con le marce manuali. La Piaggio ne ha fatti solo 600 in tutto il mondo, uno, per esempio, "lavora" sotto la Tour Eiffel. Va forte specialmente con le famiglie. E sa perché? Soprattutto gli stranieri arrivano qui e spesso non hanno mai guidato uno scooter. Passi per olandesi e belgi che almeno vanno in bici, ma gli americani? Pensano alla Dolce Vita e pretendono di montare e partire. Invece qui non siamo in un film, facciamo dei test drive severissimi e spesso non noleggio le Vespe se vedo persone in difficoltà. Dicevo del calessino... arrivavano famiglie di 4 persone e solo il padre sapeva guidare. Così vedevo che lui partiva e la moglie, imbronciata, seguiva in auto coi figli. Sai che divertimento! Almeno ora viaggiano tutti assieme e i bimbi si divertono da matti».

Mentre Claudia racconta queste cose, una austera signora («è una parlamentare europea, ma niente nomi...») inanella giri nel cortile e ad ogni giro pare più sicura, appoggia meno il piede, allarga un po' più le curve. Poi tocca ad una ragazza, che assicura di non essere mai salita su uno scooter. Anche lei se la cava.

Sorride Claudia: «Guardo le facce. Se sono tranquilli li faccio partire, altrimenti dico no, a costo di rinunciare al noleggio. La vede questa? Sembra che ha scoperto un tesoro, scommetto che quando torna a casa si compera una Vespa».

Chi sono i migliori guidatori?

«Gli italiani e i tedeschi, se vengono da me è perché sanno guidare una Vespa, non vanno in cerca di guai. Mi hanno sorpreso i neozelandesi. Per loro si trattava di un mezzo del tutto nuovo, ma sono diventati degli habitué, grazie ad Annabelle White, cuoca famosissima, personaggio televisivo che ogni anno organizza gite guidate di 10 giorni tra le nostre colline e quelle toscane, sempre a bordo delle mie Vespe gialle. Sostanzialmente una volta arrivavano turisti casualmente, gente che era già in zona e voleva provare ad andare in Vespa. Ora la cosa si è rovesciata: vengono anzitutto per le Vespe, le prenotano con mesi di anticipo, poi mi chiedono dove andare a mangiare o alloggiare e quando faccio loro dei dettagliati itinerari fornisco anche questi consigli. Ormai le Vespe gialle sono un marchio riconoscibile, quando arrivano c'è chi offre caffè, chi cappucci, un albergatore che ha una bellissima terrazza panoramica, nelle ore di chiusura della struttura lascia comunque all'aperto un frigo con l'acqua minerale, solo per i "miei" turisti».

La scelta del giallo è solo per via della similitudine con le papere?

«No, quella è venuta dopo, quando spiegavo ai primi clienti che magari dicevano di saper andare in moto, che una Vespa è tutta diversa, ha un equilibrio a metà tra quello di una moto e di una papera... il giallo è stato una sfida. Ho chiesto al concessionario Piaggio qual era il colore meno venduto e quello ho scelto, così sarà solo il mio».

Certo che una figlia così spericolata due genitori-artisti forse non se l'aspettavano...

«E invece avevano capito tutto. A 14 anni mi regalarono un VéloSolex, una specie di bicicletta con motore a due tempi posto davanti al manubrio. E siccome l'avrei potuta guidare solo a 15 anni, per mesi me la sono tenuta in camera vicino al letto. A mezzanotte, appena diventata quindicenne, sono salita subito in sella ed ho viaggiato fino all'alba, avanti e indietro sotto casa. Un segno del destino, no?».

(204.puntata. Continua)

Ho scelto come simbolo la papera perché è gialla e ondeggia come le mie tredici Vespe quando escono in fila indiana

Claudia Acquah, noleggiatrice di Vespe